

Nicola Fragetta

# ***Sovverso***

© Copyright MMXVI

**EDIZIONI PAGURO**  
www.edizionipaguro.it  
info@paguroedizioni.it  
via Ferrovia, 70  
84085 Mercato S. Severino (SA)  
Tel. 089 821723

cod. ISBN 978-88-99509-05-7

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie senza il permesso scritto dell'Editore.

**I Edizione**  
Gennaio 2016

**Progetto Grafico**

*AdRepublic* | Mercato S. Severino (SA) | Contatti: +39 328 9670221

**Impaginazione & Stampa**

*T. Ke.Da.Na.* | Mercato S. Severino (SA) | Contatti: +39 089 821723 / [www.kedana.com](http://www.kedana.com)

In copertina l'illustrazione: "**Piano, Forte, Negativo**". Essa rappresenta metaforicamente la sovversione dell'ordine costituito, non giusto né sbagliato, quanto, piuttosto, tristemente abituale. La metafora grafica è stata resa con l'inversione cromatica (negativo) dei tasti di uno degli strumenti più rigidi e severi della musica: il pianoforte. A rafforzare il sovvertimento, inoltre, vi è il capovolgimento sia cromatico che geometrico delle note.

## **INDICE**

Prefazione.....	V
SOVERSO [ 2003 – 2008 ] .....	9
Sovverso.....	11
Mattini .....	12
Esteta .....	13
Università .....	14
Fotogramma .....	15
Pianista .....	16
Soliloquio.....	17
Autunno .....	18
Carol .....	19
Emergenza .....	20
Destino.....	21
Talismano .....	22
Antro marino .....	23
Con me .....	24
Abissi.....	25
RESILIENZE [2009-2013].....	27
Coraggio.....	29
Dormiveglia .....	30
Resilienze.....	31
Alla madre.....	32
In limine .....	33
Illuce .....	34
Ritrosie.....	35
Ti osservo.....	36
Estate .....	37

Porti .....	38
Contro (m) e .....	39
Un quadro di te.....	40
Superfici.....	41
Le occasioni .....	42
Lontanii.....	43
Cernita .....	44
Strale.....	45
Serendipità.....	46
Passo di neve .....	47
Affogo.....	48

## ***Prefazione***

In origine “*Sovverso*” era stato escogitato per assolvere ad una funzione esclusivamente suppletiva. In altri termini, il destino di questo giocoso esperimento avrebbe dovuto esaurirsi nel chiuso di un cassetto, certo quello più esclusivo che ognuno custodisce alla stregua di una reliquia assorta nell’urna più recondita della propria multiforme dimora.

Talora le righe non avrebbero rappresentato che mere “fotografie parolate”, un album di scrittura in cui rammentare le esperienze più toccanti che avrei itinerato.

In tal modo, tra lo sporco del bianco, avrei sempre trovato ciò che giammai avrei negli innumeri compendi di poesia che affollano la mia stanza.

Testi acquistati nel tempo, a volte prestati da menti malpropense a penetrare l’esplosività emotiva degli apodi, troppo noiosi e vieppiù ermetici per cavarci una plausibile associazione di idee; oppure stralciati dai libri di scuola, così sottratti al fascino e al sapore che viene dopo il *barrique* riposato in libreria.

In essi avevo sempre barluminato versi che avrei voluto leggere rabbrivendo, così come succede ogni volta che una poesia brandisce con la sua lama più appuntita.

*Sovverso* avrebbe dovuto essere alla fine ciò che avrei voluto leggere e non esisteva — o forse ancora disconoscevo — motivo che ha foraggiato oltremodo la mia fame di poesia, mai sazia nell’acquisto dell’ultima raccolta o nella scoperta del nuovo e più moderno poeta.

Una ricerca che però rimaneva sempre inevasa.

Fino a quando un giorno mi è capitato di imbattermi in un passaggio, riportato su un testo di auto-motivazione personale<sup>1</sup>, dai risvolti emotivi insospettabili.

A pagina 131 l’autore mi ha aperto letteralmente un mondo fino a quel momento rimastomi intatto. Come era potuto accadere che in tanti anni non avessi ancora colto l’essenza della scrittura, la direzione finalistica di ogni stimolo artistico? Magari se non avessi

---

<sup>1</sup> Cfr. “*Leader di te stesso*” di Roberto Re, ed. Mondadori 2004.

letto quel libro oggi avrei seguitato ad ignorarla, non so' se con quale ingegno.

Ebbene, in quelle parole all'apparenza asettiche ho intravisto l'irreparabilità dello spreco a detrimento dell'evoluzione collettiva.

In sintesi, Re esorta il lettore a prendersi il coraggio dell'azione, perché è da quest'ultima che sempre sgorgano i risultati. Guai però a circoscrivere questa prospettiva ad un alveo esclusivamente personalistico, non è questo l'intento. Il caso ha voluto che il passo in questione facesse il paio con un inciso di Dylan Thomas, curiosamente balzato alla mia attenzione nello stesso periodo, secondo cui "una bella poesia è un contributo alla realtà. Il mondo non è più lo stesso dopo che gli si è aggiunta una bella poesia".

La centrifuga di emozioni così originatasi ha partorito una parvenza: ognuno di noi ha l'obbligo morale, prima ancora che artistico, di votarsi all'azione materiale o intellettuale che sia.

Il mio obbligo era quello di astrarre dal buio del mio cassetto quelle righe e provare a pubblicarle. In fondo è stato l'obbligo, mai adespota, che ha avvinto tanti privilegiati in ogni settore dell'ardire artistico, alcuni dei quali rimasti addirittura inerti di fronte ad esso ed è solo grazie alla solerzia di qualche loro prossimo adepto (cosciente o parente illuminato) che le loro opere sono assurte ai clamori mediatici, affinché l'umanità possa aver avuto la possibilità infinitamente gradita di giovare della loro bellezza.

Si pensi alle irrimediabili conseguenze delle decisioni delle menti più dotate della storia di voler destinare ad un uso esclusivamente personale le proprie creature. Il progresso è spesso l'arte degli uomini disobbedienti i quali, determinandosi a non adattarsi alle circostanze, decidono di adattare queste ultime alle loro esigenze, dove le esigenze non sono solo potenzialità ma soprattutto necessità di vivere secondo propri parametri.

I parametri sono le proprie visioni del mondo siano esse artistiche, scientifiche, religiose, politiche *et similia*. Tutte però integrano nient'altro che spinte innovatrici tra le quali non è dato a noi, tralattizii spasmi del presente, scegliere quali e quante mettere da parte.

Spetta, infatti, ai posteri selezionare quali siano quelle da promuovere e magnificare e quali invece destituire lasciandole al passato.

Ognuno quindi ha l'obbligo, ove ve ne siano le esigenze o le capacità, di attivarsi esponendosi al giudizio del progresso al quale solo è concesso, attraverso il *focus* del futuro, quali creazioni debbano prosperare e quali soccombere.

Alla stessa stregua dell'evoluzione che altro non è che sintesi e scelta. Dunque, in definitiva, *Sovverso* è il mio modo personale di assolvere alla chiamata dell'offensiva evolutiva, nella quale tutti — in minor o maggior grado — abbiamo un margine di operatività.

Certo non a tutti accima chiaro agli occhi che a dominare il vortice evolucionistico siamo noi stessi, ma molte volte si preferisce relegare altrove il peso delle responsabilità e il dolore che una simile guida comporta.

Se la Poesia è nella sua essenza — posto l'edimo letterale derivante dalla radice *poienin*<sup>2</sup> — “passaggio dal non essere all'essere”, essa si pone in ultima istanza come creazione del sé, del mondo e del destino ed il poeta un visionario carismatico anticipatore del cambiamento.

In quanto «attività mentale in grado di insegnare all'uomo ad appartenersi completamente»<sup>3</sup>, il divenire poetico costituisce l'unico mezzo eleggibile affinché si possa dirimere la distanza, spesso disarmante, tra azione e sogno.

La Bellezza, centro attorno a cui orbitano tutti gli altri benimezzo, è il fine che motiva chiunque voglia donarsi il coraggio di auto-convincersi che il destino è lui stesso, e la Poesia è la lente attraverso cui si approda alla beatitudine<sup>4</sup> e di qui al benessere personale e collettivo.

Ecco perché il rispondere al proprio obbligo morale diventa infine nient'altro che esigenza — anche di natura sociale — di maggiore gratitudine collettiva alla Bellezza, non fosse altro che per il ruolo salvifico che troppo spesso e per troppi anni le si viene disconosciuto.

*Nicola Fragetta*

---

<sup>2</sup> Cfr. dal “*Convito*” di Platone in “*Repubblica*”.

<sup>3</sup> In “*Primo Manifesto*” di Breton.

<sup>4</sup> Da *L'Iperione* di Hölderlin da cui è tratta la seguente massima «*O voi che cercate il sommo bene nelle profondità della scienza, nel tumulto dell'azione, nell'oscurità del passato, nel labirinto del futuro, nelle fosse e sopra le stelle, sapete voi il suo nome? Il suo nome è Bellezza*».





# SOVVERSO

[2003 – 2008]

*«Sicuri, come il fiore vive la luce, così vivono  
della bella immagine paghi sognando e felici,  
e di null'altro ricchi, i poeti»*

Hölderlin



## ***Sovverso***

Liquoroso dolcine sarà  
d'esalo imbiondare la sera  
un'ultima scorza di sole.  
Dallo sbraccio nessun  
vestigio accruda in  
assolvenze il suo alidore.

Solo preme alle argille  
un bronzato rammaglio  
di plaghe.

In quaderni miei  
crepuscolari sovversa  
un'erta d'alture intellette:  
Seminò ch'entro stilla  
di compresse pagine mattina  
un prosiegua incosciente.

## ***Mattini***

Serile e informe  
il moto dei tuoi capelli  
si mesce alle trine  
tacite amiche nella notte.

Aurora m'apprende a  
rifare il tuo sonno  
gaio cesto d'innocenze  
terso d'ogni introspezione.

Tu non sai d'albe  
Che ghermiscono sogni  
ebbri d'ampollosi ripetii,  
se questo nostro umano  
tendere aneloso all'Amore  
divinizzate età  
o guasto esiziale...

Eppure  
sul tuo eburneo viso  
non sò che di sicuro  
traluce un sorriso.

***Esteta***

Ecco  
Io ora Vi possiedo  
Donna univira  
Solo  
Attraverso malcelato  
Ma non men nobile sguardo  
Di chi eclissata è il monito  
In questo insolito  
Convegno.  
D'amici.

[ad A. M.]

## ***Università***

Dirompe e ad un tratto torpe  
l'immagine in successione  
d'un'auto riversa nella pioggia,  
Inappresi volti a corpi diafani.  
Dalla sincope animata  
un aruspice si dimana  
ombre a tratti sparte  
nel buio crusco d'un bosco.

In un democratico diluvio  
Misconosciuta Luce cerco:  
Altrove fiumi.  
In me di certo.

## ***Fotogramma***

Già di cauto vizza,  
nella lode del sole,  
la cerca d'un bieco fragore.

Un'onda si schiuma  
su uno scoglio ignudo  
E ritrarsi cullando l'ostinar.

Di violate alghe il silenzio  
solo ora si profuma  
e non v'è costa  
che cinga tanta piena.